

**BRAGAGLIO A ROSSINI: SUI CATTOLICI IN POLITICA,  
BENE LO STUDIO, MA PER QUALE PROGETTO E CON CHI?**

L'amico Roberto Rossini, presidente provinciale delle Acli, interviene con una lettera al Giornale di Brescia del 10 dicembre, in merito alle questioni sollevate dall'on. Bazoli sulla "solitudine dei cattolici".

Anche in questo caso mi ritrovo a constatare su molte delle cose dette (come precedentemente in un mio intervento sulle tesi di Bazoli, in GdiBS del 7.12.14) una sostanziale condivisione.

Rossini richiama il codice di Camaldoli e quello precedente di Malines.

Sottolinea come oggi la sfida sia su un piano diverso, quello dell'economia e del modello sociale e valoriale che essa ha implementato negativamente a tutti i livelli. E riporta a conferma anche il giudizio particolarmente critico di papa Francesco.

A questo punto ci si aspetterebbe un tentativo di risposta, un'indicazione, un abbozzo di proposta che in Rossini, come in Bazoli, non so ritrovare. Si propongono centri studi, nuove analisi, la formazione...."poi arriverà anche la rappresentanza politica", dice Rossini.

Poi? Quando? Come? Con chi? Per cosa? Più che altro intravedo tentazioni per linee di fuga.

A fronte dell'urgenza della crisi, non solo economica, ma anche politica e morale che sta devastando l'Italia, e non solo Roma Capitale, ritengo che a nessuna realtà politica sia dato di poter temporeggiare e rinviare.

Con questa indeterminatezza mi risulta anche più chiaro il riferimento a Malines e Camaldoli.

Ma si dà il caso che siamo in una fase storica ben diversa da quella che andava dal '27 al '43 del secolo scorso, con i cattolici che – attraversando il buio del fascismo e dei totalitarismi – si preparavano alla politica. Sottolineo: si preparavano alla politica dell'epoca democratica.

Oggi rischierebbe d'essere quasi un'inconscia riproposizione della "preparazione nell'astensione", un tempo – nell'800 - all'avanguardia dell'attività cattolica (peraltro del cattolicesimo bresciano di allora), oggi di retroguardia.

Ancor più difficile un parallelo con la situazione attuale avendo noi alle spalle e nel presente una drammatica crisi della democrazia, di cui peraltro i cattolici, con altre forze politiche, anche di sinistra, sono stati parte fondamentale e protagonisti, sia per aspetti positivi che negativi. Con la DC e dopo in varie altre forme.

Ritengo che non sia dato per nessuno il tempo dell'attesa della rappresentanza politica, da colmare solo con centri studi, convegni e formazione politica. Con la solitudine del cattolicesimo politico che, a quel punto, s'è scelta e non s'è subita!

In quella "scelta" vi possono essere cose tra loro diverse: definitivo esaurimento della peculiarità del cattolicesimo politico (come peraltro pensano anche molti cattolici), incapacità, mancanza di autonomia del laicato rispetto alla Chiesa, un calcolo d'opportunità. ...e tante altre cose ancora.

Mentre in Europa le uniche forme significativamente organizzate del cattolicesimo politico si ritrovano nel partito popolare e collocate a destra!

Ritengo che non sia più neppure il tempo delle mezze misure o della mancanza di coraggio politico. Se il cattolicesimo politico, in particolare quello democratico e popolare, ritiene di poter rappresentare oltre una grande storia del passato anche una visione politica del futuro non può che darsi un visibile progetto ed una sua forma politica. Ed all'interno d'un sistema bipolare.

Hic Rhodus...in questo salto c'è anche un rischio per le proprie gambe. Evidente. Ma per risparmiarsele non si può certo esigerlo, un tale salto, solo a rischio delle gambe altrui.

Non farlo è comunque il rischio peggiore: dalla solitudine si scivolerebbe presto nelle sabbie mobili dell'insignificanza.

E a quel punto, ingoiati dalla palude, non resterebbe che un ultimo canto, quello del cigno.

Claudio Bragaglio

Brescia 11.12.2014